

ALESSANDRO LEDDA - LUCA RIVALI

IL DANTE DI FEDERICO DE' CONTI

*Storia di una contesa bibliografica irrisolta**

1. Per oltre due secoli il luogo di stampa della *Commedia* sottoscritta dal tipografo veronese Federico de' Conti il 18 luglio 1472 è stato oggetto di un dibattito che ha visto succedersi, con alterna fortuna, le candidature di Jesi, Verona e Venezia. Le differenti argomentazioni hanno avuto spesso una connotazione smaccatamente campanilistica, ma l'ampia partecipazione degli studiosi alla disputa da un lato ha migliorato la conoscenza degli aspetti materiali dell'edizione, dall'altro ha portato alla luce numerosi elementi riguardanti la biografia del suo artefice. Non ha certo però favorito l'analisi la rarità dell'edizione: si consideri, infatti, che della *Commedia* federiciana sopravvivono oggi solo sei esemplari, fra i quali quello della Biblioteca Trivulziana di Milano si distingue per essere uno dei più integri¹. Si tratta dunque della più rara delle tre edizioni dantesche del 1472.

1

* Pur essendo il presente contributo frutto di un lavoro completamente condiviso, si precisa che i paragrafi 1 e 3 sono dovuti ad Alessandro Ledda, il 2 a Luca Rivali. Gli autori rivolgono un caloroso ringraziamento al personale della Biblioteca Trivulziana e, in particolare, a Isabella Fiorentini e Marzia Pontone per aver incoraggiato e favorito la stesura di queste brevi note. Nelle pagine che seguono si farà ricorso alle più comuni abbreviazioni bibliografiche relative all'incunabolistica.

1. Gli altri esemplari si trovano a Londra, British Library; Manchester, John Rylands Library; Ravenna, Centro Dantesco; Roma, Casa di Dante; New York, Pierpont Morgan Library. Ricostruisce la storia dei sei esemplari superstiti S. RAGAZZINI, *Il Liber Dantis di Federico de' Conti di Verona*, in *Liber Dantis. L'edizione 'principe' jesina della Commedia*, a cura di S. Ragazzini, L. Pescasio, Mantova, Editoriale Padus, 1974, pp. VII-XLI: XIII-XXVI. In particolare sulla copia oggi alla Casa di Dante di Roma, appartenuta a Ugo Foscolo e da lui postillata, vd. G. BIAGI, *Di un esemplare dell'edizione di Jesi della Divina Commedia appartenuto a Ugo Foscolo*, «Rivista delle biblioteche», 18 (1907), pp. 145-149 e S. ZENNARO, *L'edizione jesina della Commedia con note autografe del Foscolo*, «L'Alighieri», 18, 2 (1977), pp. 42-50. Date le dimensioni della pubblicazione e la

Pubblicato in:

<http://graficheincomune.comune.milano.it/GraficheInComune/bacheca/danteincasatrivulzio>
(ultimo aggiornamento 4 dicembre 2015).

Per tali ragioni vale la pena ripercorrere questa vicenda a partire dalla biografia di Federico de' Conti, con le sue poche certezze: le uniche date sicure si ricavano da un lato da alcune evidenze documentarie, dall'altro dalle poche edizioni da lui sottoscritte e datate. Il tipografo veronese continua dunque a rimanere un personaggio nel complesso poco noto². Nato a Verona probabilmente prima del 1437, nel 1460 risulta già sposato, ed ebbe in seguito numerosi figli. Il 25 settembre 1472 fece richiesta per ottenere la cittadinanza jesina, ma non si sa con sicurezza per quali vie giunse nelle Marche. Sta di fatto che la richiesta fu accolta dalle autorità locali lo stesso 25 settembre 1472 e, come beneficio connesso, Federico ottenne due appezzamenti di terreno (uno per il grano e uno per la vigna), un'area per la costruzione della casa e l'esenzione decennale da tutte le tasse³. Tali privilegi erano previsti nel

sua importanza, fattori che avrebbero dovuto favorirne la sopravvivenza, si devono annoverare fra le probabili cause della sua rarità una tiratura modesta e una qualità testuale certo non eccelsa, come già notava G. FOLENA, *La tradizione delle opere di Dante Alighieri*, in *Atti del congresso internazionale di studi danteschi*, I, Firenze, Sansoni, 1965, pp. 1-78.

2. Su di lui si vedano G. ANNIBALDI, *M.^o Federico de' Conti da Verona. Tra primi tipografi italiani. Primo tipografo in Jesi. Monografia con appendice di documenti*, Jesi, Framonti Fazi, 1877; V. SCHOLDERER, *Federico de' Conti and the First Books Printed at Jesi*, «Gutenberg-Jahrbuch», 7 (1932), pp. 110-113 (poi in ID., *Fifty Essays in Fifteenth and Sixteenth Century Bibliography*, edited by D.E. Rhodes, Amsterdam, Hertzberger, 1966, pp. 131-134, da cui si cita); B. MARACCHI BIAGIARELLI, *Conti, Federigo, da Verona*, in *Enciclopedia Dantesca*, II, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1970, p. 174; P. PROCACCIOLI, *Conti, Federico de'*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, XXVIII, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1983, pp. 399-400 e da ultimo R. MARCATILLI, *Conti, Federico de'*, in *Dizionario degli editori, tipografi, librai itineranti in Italia tra Quattrocento e Seicento*, coordinato da M. Santoro, I, Pisa-Roma, Serra, 2013, pp. 299-302 (scheda 163), con bibliografia. Qualche nota anche in M. NATALUCCI, *Dante e le Marche. ... quel paese che siede tra Romagna e quel di Carlo*, Bologna, Patron, 1967 e nella voce di F. ALLEVI, *Marche*, in *Enciclopedia Dantesca*, III, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1984, pp. 822-824.

3. Jesi, Archivio Municipale, Riform., 1470-1472, c. 115. Documento pubblicato in ANNIBALDI, *M.^o Federico de' Conti da Verona*, cit. n. 2, pp. 73-74 (documento III). Sulla stampa a Jesi e nelle Marche si vedano A. GIANANDREA, *Della tipografia Iesina dal suo rinnovamento sullo scorcio del secolo XVI insino alla metà del presente. Note storiche e bibliografiche*, «Il Bibliofilo», 6 (1885), pp. 145-150; 7 (1886), pp. 23-26, 54-55, 111-115; 8 (1887), pp. 69-71 e 84-87; le essenziali note di T. DE MARINIS, *Jesi - Arte della stampa*, in *Enciclopedia italiana*, XVIII, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1933, p. 806 e R. BIGLIARDI

Pubblicato in:

<http://graficheincomune.comune.milano.it/GraficheInComune/bacheca/danteincasatrivulzio>
(ultimo aggiornamento 4 dicembre 2015).

bando che le autorità cittadine avevano rivolto già nel 1471 ai Lombardi, cioè agli abitanti dell'Italia settentrionale, che avessero voluto trasferirsi a Jesi al fine di ripopolare la città, decimata da pestilenze e incursioni provenienti dall'altra sponda dell'Adriatico. Federico fece domanda solo l'anno seguente e ricevette alloggio e terreni nella zona di Santa Marianuova, dove risiedevano gli altri Lombardi, per lo più contadini. Il fatto che anche a Federico fossero dati terreni potrebbe far pensare, data pure la sua scarsa produzione tipografica, che egli non vivesse di sola stampa⁴.

La prima edizione certamente sottoscritta a Jesi da Federico de' Conti sono le *Constitutiones Marchiae Anconitanae* del 4 ottobre 1473 (ISTC ic00865000), un anno dopo che la sua richiesta di cittadinanza era stata discussa e accolta dalle autorità comunali. Ne seguirono altre cinque, tutte con una forte connotazione localistica.

È interessante notare che da un documento dell'estate 1476 risulta che Federico fu pagato per aver importato da Fabriano carta destinata alla Cancelleria del Comune, a testimoniare i contatti con uno dei centri cartari più importanti d'Italia, a cui si sarà rivolto anche per l'approvvigionamento di materia prima per la sua attività tipografica⁵. Tuttavia, nonostante l'esclusiva della stampa, l'operare in un ambito commerciale complessivamente ridotto portò a un rapido declino dell'attività editoriale del veronese. Finito in prigione (come tanti tipografi delle origini!) per debiti nel 1477 ed evaso nel luglio di quello stesso anno, Federico risulta già morto il 4 gennaio 1478, allorché le autorità jesine nominarono alcuni tutori per gli eredi⁶.

PARLAPIANO, *L'arte della stampa nella provincia di Ancona*, in *Collectio thesauri. Dalle Marche tesori nascosti di un collezionismo illustre II. L'arte tipografica dal XV al XIX secolo*, a cura di M. Mei, Firenze, Edifir, 2005, pp. 29-38 e 60-62.

4. Si vedano ANNIBALDI, *M.° Federico de' Conti da Verona*, cit. n. 2, pp. 13-18, il documento è alle pp. 73-74 (documento III), che però spiega la cosa in modo del tutto differente, asserendo che Federico arrivò autonomamente e non con i Lombardi e che l'assegnazione dei terreni in quella zona fu del tutto casuale, e SCHOLDERER, *Federico de' Conti and the First Books Printed at Jesi*, cit. n. 2, p. 131.

5. Jesi, Archivio Municipale, Camerlengato, luglio-agosto 1476, pubblicato in ANNIBALDI, *M.° Federico de' Conti da Verona*, cit. n. 2, pp. 80-81 (documento XV).

6. Jesi, Archivio Municipale, Riform., 1476-1479, cc. 67 e 87-88, ANNIBALDI, *M.° Federico de' Conti da Verona*, cit. n. 2, pp. 81-82 (documenti XVII e XVIII).

A Federico de' Conti sono oggi attribuite da ISTC tredici edizioni, delle quali solo quattro direttamente sottoscritte: tutte certamente jesine eccetto la *Commedia* contesa. Il complesso della produzione di Federico è suddivisibile in due gruppi piuttosto ben definiti per quanto riguarda sia gli aspetti bibliologici sia il piano editoriale. Se ne può dedurre un cambiamento deciso nel percorso, del tutto compatibile con un cambio di sede. Al primo gruppo appartengono sei edizioni di sicuro orientamento umanistico e scolastico. Si tratta del *Liber de homine* di Galeotto Marzio (circa 1471, ISTC ig00041000), delle *Elegiae* di Properzio (febbraio 1472, *editio princeps*, ISTC ip01014000), di quelle di Tibullo (circa 1472, ISTC it00366600), delle *Metamorfosi* di Ovidio (circa 1472, ISTC io00177000). Si aggiungono, anche se di più incerta attribuzione a Federico, le *Regulae grammaticales* di Guarino veronese (5 gennaio 1470, ISTC ig00533700) e la *Lamentatio de crudeli Eurapontinae urbis excidio* di Paolo Marsi (circa 1471, ISTC im00284000). Al secondo gruppo pertengono altre sei edizioni: oltre alle già citate *Constitutiones*, il Baldo degli Ubaldi, *Super secunda parte Digesti veteris* (3 aprile 1475, ISTC iu00025300) e la *Quadriga spiritualis* di Niccolò da Osimo (27 ottobre 1475, ISTC in00055000). Anche in questo caso ci sono poi alcune edizioni di malcerta attribuzione: le *Perdonanze di Terra Santa* di Bartolomeo da Pola (1474-1475, ISTC ib00152700), il cosiddetto *Credo* di Dante (circa 1472-1475, ISTC id00036100) e l'*Esortazione ai Cristiani contro il Turco* (circa 1474, ISTC ie00109070). Lo spartiacque tra questi due gruppi sarebbe proprio la *Commedia*: ultima edizione veneziana, come sembrerebbero indicare i caratteri e la datazione, o prima edizione jesina, come parrebbe suggerito dalla carta impiegata e da alcune tracce nei documenti?

2. Dal punto di vista strettamente bibliografico, la contesa intorno al luogo di stampa sembra aver origine alla fine del Settecento, con lo *Specimen historico-criticum editionum Italicarum saeculi XV* di Giovanni Battista Audiffredi (1714-1794)⁷. Il Dante di Federico era già noto anni prima come opportunamente segnala il bibliografo, che tuttavia rivendica di essere il primo a inserirlo in una bibliografia dedicata alla stampa del

7. G.B. AUDIFFREDI, *Specimen historico-criticum editionum Italicarum saeculi XV*, Roma, Niccolò Pagliarini per Mariano De Romanis, 1794, p. 3.

Quattrocento, dato che né Michel Maittaire (1668-1747) né Pellegrino Antonio Orlandi (1660-1727) l'avevano censito⁸. Avendo strutturato il proprio repertorio in senso geografico, Audiffredi fu costretto a porsi il problema della localizzazione, risolvendolo in favore di Jesi dato che altre tre edizioni, le uniche che egli conosceva di Federico de' Conti, ovvero le *Constitutiones*, il Baldo degli Ubaldi e il Niccolò da Osimo, erano state tutte sottoscritte nella cittadina marchigiana.

Solo due anni dopo, riprendendo il parere dell'Audiffredi, è il tedesco Georg Wolfgang Panzer (1755-1829) ad attribuire a Jesi il Dante, senza peraltro motivare la scelta né aggiungere alcuna edizione al catalogo di Federico e limitandosi a commentare: «Licet nomen civitatis non expressum sit, omnino tamen ad hanc referendum esse hanc editionem rarissimam, ibidem, recte quidem, monetur»⁹. A tale attribuzione si allinearono François-Xavier Laire (1738-1801), che annota di aver visto un esemplare presso i Francescani di San Fermo a Verona¹⁰, Carlos Antonio De La Serna (1752-1813)¹¹, Alexis François Artaud de Montor

8. Il riferimento è, rispettivamente, a M. MAITTAIRE, *Annales typographici ab artis inventae origine ad annum 1500*, I-IX, Den Haag, Isaac Vaillant, 1719-1741 e a P.A. ORLANDI, *Origine e progressi della stampa, o sia dell'arte impressoria e notizie dell'opere stampate dall'anno 1457 sino all'anno 1500*, Bologna, Costantino Pisarri, 3 ottobre 1722. Si noti che nemmeno il supplemento a Maittaire di Michael Denis (1729-1800) contempla il Dante di Federico de' Conti (*Annalium typographicorum v. cl. Michaelis Maittaire supplementum*, I-II, Wien, Josef Lorenz Kurzböck, 1789), che invece è presente in A. VOLPI, *Catalogo di molte delle principali edizioni che sono state fatte della Divina Commedia di Dante Alighieri*, premesso alla sua edizione della *Commedia* (Padova, Stamperia Cominiana, 1727), dove però il volume viene detto *in folio*; l'indicazione è passata poi in F.S. QUADRIO, *Della storia e della ragione d'ogni poesia*, IV, Milano, Francesco Agnelli, 1749, p. 249, dove però non si dà alcuna data topica.

9. G.W. PANZER, *Annales typographici ab artis inventae origine ab annum MD*, IV, Nürnberg, Michael Josef Schmid a spese di Johann Eberhard Zeh, 1796, p. 291.

10. F.X. LAIRE, *Index librorum ab inventa typographia usque ad annum 1500, chronologice dispositus*, I, Sens, Tarbé, 1791, p. 425. L'opera è basata sulla raccolta di incunaboli del cardinale Étienne Charles de Loménie de Brienne (1727-1794). Si veda, con relativa bibliografia, G. RUFFINI, *La chasse aux livres. Bibliografia e collezionismo nel viaggio in Italia di Étienne-Charles de Loménie de Brienne e François-Xavier Laire (1789-1790)*, Firenze, Firenze University Press, 2012.

11. C.A. DE LA SERNA SANTANDER, *Dictionnaire bibliographique choisi du XV siècle*, I, Bruxelles, Tarte, 1805, pp. 280-281, che tuttavia non sembra aver avuto precisa conoscenza del libro, dal momento che annota che «le nom de l'imprimeur ne s'y

(1772-1849)¹², Thomas Frognall Dibdin (1776-1847)¹³, le cui considerazioni si basano sull'esemplare presente nella collezione Spencer, e Friedrich Adolf Ebert (1791-1834)¹⁴.

Ludwig Hain (1781-1836), alla scheda 5940 del *Repertorium bibliographicum*, descriveva l'edizione apponendo in calce, tra parentesi, un timido suggerimento topico: «Aesii»¹⁵. L'ordinamento alfabetico classico di questa bibliografia della tipografia quattrocentesca che resterà il punto di riferimento per oltre un secolo non imponeva all'autore di prendere posizione o di giustificare le proprie scelte. Né le aggiunte e le correzioni dovute a Walter Copinger (1847-1910) alla fine del secolo apportarono novità riguardo alla localizzazione dell'edizione¹⁶.

Al partito jesino doveva allinearsi, poco oltre la metà del XIX secolo, l'esule italiano Antonio Panizzi (1797-1879), direttore della biblioteca del British Museum di Londra¹⁷. Nel 1858, infatti, veniva pubblicata

trouve pas, mais c'est indubitablement Frédéric de Vérone, que est le seul artiste connu qui y ait exercé l'art de l'imprimerie jusqu'en 1475».

12. A.F. ARTAUD DE MONTOR, *Catalogue de quatre-vingts Éditions du Dante, imprimées en Italie, en France, en Allemagne et en Angleterre*, in D. ALIGHIERI, *La Divine Comédie*, traduite par A.F. Artaud de Montor, III, Paris-Strasbourg, Treuttel et Würtz, 1811, pp. 463-488: 463.

13. D.F. DIBDIN, *Bibliotheca Spencerceria or a Descriptive Catalogue of the Books Printed in the Fifteenth Century and of Many Valuable First Editions in the Library of George John Earl Spencer*, IV, London, W. Bulmer and co. for the Author and for Longman, Hurst & co.-Payne & Foss-White & Cochrane-John Murray-J. & A. Arch., 1815, pp. 103-104 (scheda 813).

14. F.A. EBERT, *Allgemeines Bibliographisches Lexikon*, I, Leipzig, Brockhaus, 1821, col. 439 (scheda 5682).

15. L. HAIN, *Repertorium bibliographicum. In quo libri omnes ab arte typographica inventa usque ad annum 1500 typis expressi ordine alphabetico vel simpliciter enumerantur vel adcuratius recensentur*, I/2, Stuttgart, Cotta, 1826 (= Berlin, Altmann, 1925 e Milano, Görlich, 1948), p. 226, scheda 5940.

16. W. COPINGER, *Supplement to Hain's Repertorium Bibliographicum or Collections Towards a New Edition of That Work*, I, London, Sotheran and Co., 1895, scheda 5940.

17. Sul Panizzi si vedano le pagine di C. DIONISOTTI, *Panizzj esule*, «Rivista storica italiana», 92 (1980), pp. 384-411 e ID., *Panizzj professore*, «Contributi. Rivista semestrale della Biblioteca 'A. Panizzi' di Reggio Emilia», 3-4 (1979-1980), pp. 5-20 (poi in ID., *Ricordi della scuola italiana*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, pp. 179-226 e, più di recente, in ID., *Un professore a Londra. Studi su Antonio Panizzj*, a cura di G. Anceschi, Novara, Interlinea, 2002, pp. 51-119). Ora anche A. M. TAMMARO, *La "fortuna" di un*

un'edizione comparata delle prime quattro stampe della *Commedia*, con i testi basati sugli esemplari della celebre collezione Vernon, con una prefazione, appunto, di Panizzi¹⁸. Da tale impresa ben presto celebrata in Italia doveva svilupparsi il prosieguo della storia. Non ci si soffermerà qui sull'ampia recensione che il cesenate Gaspare Finali (1829-1914) dedicò, quasi quarant'anni dopo, al monumentale volume di Lord Vernon, indagandovi, dal punto di vista testuale, le dipendenze tra un'edizione e l'altra della *Commedia* e confermando Jesi come luogo di stampa del Dante federiciano¹⁹. Pare più interessante considerare altre reazioni a quel lavoro, cronologicamente ad esso più prossime.

In occasione del centenario dantesco del 1865, mentre l'*Enciclopedia Dantesca* del sacerdote Giuseppe Jacopo Ferrazzi (1813-1887) e la grande esposizione dantesca di Firenze confermavano l'attribuzione marchigiana²⁰, la contesa veniva riaperta in ambiente veronese. Stante che l'unica data topica fornita da Federico de' Conti è quella di Jesi, e che ciò avviene solo su tre edizioni, sorse il dubbio che il Dante, l'unica edizione priva di quel dato che all'epoca poteva essere attribuita all'officina del tipografo veronese, potesse essere stato stampato altrove. Pubblicando una *Memoria bibliografica dantesca*, l'erudito sacerdote Giovanni Battista Carlo Giuliani (1810-1892), direttore della Biblioteca Capitolare di Verona, suggerì con ragionevolezza, anche se non senza una punta di campanilismo, che non vi fossero ragioni sufficienti per localizzare il Dante di Federico nelle Marche, ma che il tipografo avrebbe potuto benissimo svolgere il proprio apprendistato nella città natale, da lui stesso esplicitata nella sottoscrizione della *Commedia*, e avervi poi stampato il

esule italiano a Londra: Sir Antonio Panizzi, in *Oltre i confini. Testi e autori dell'esilio, della diaspora, dell'emigrazione*, a cura di L. Dolfi, I, Parma, MUP, 2011, pp. 287-300.

18. A. PANIZZI, *Prefazione*, in *Le prime quattro edizioni della Divina Commedia letteralmente ristampate*, a cura di G.J. Warren Vernon, London, Boone, 1858, pp. V-XX. Come noto, si tratta, oltre che delle tre edizioni del 1472, di quella di [Napoli, Francesco del Tупpo, circa 1478] (ISTC id00025500), che Panizzi riteneva anteriore all'aprile 1477.

19. G. FINALI, *Le prime quattro edizioni della Divina Commedia*, «Nuova antologia di scienze, lettere ed arti», s. IV, 71 (1897), pp. 385-394.

20. Si tratta rispettivamente di G.J. FERRAZZI, *Enciclopedia Dantesca*, I, Bassano, Sante Pozzato, 1865, p. 730 e di *Esposizione dantesca in Firenze II. Edizioni*, Firenze, Barbera, 1865, pp. 4-5.

poema dantesco, prima di trasferirsi a Jesi²¹. Ciò avrebbe spiegato anche l'omissione del luogo di edizione, implicito nella provenienza geografica dello stampatore. A tale osservazione si potrebbe obiettare, però, che proprio perché veronese a Verona, Federico non avrebbe avuto nemmeno bisogno di dirsi «veronensis». Sei anni dopo, Giuliani ribadiva con maggior forza la propria posizione nel suo celebre lavoro dedicato alla storia della stampa nella città scaligera²². Il testo è interessante, perché l'autore si dimostra aperto ad altre possibilità attribuzionistiche, qualora venissero avvalorate da prove che oggi definiremmo di carattere bibliologico. È proprio su questo terreno che gli elementi raccolti da Giuliani non paiono giustificare la sua presa di posizione: egli stesso notava, infatti, come i caratteri tipografici impiegati nell'edizione differissero assai da quelli usati dall'unico tipografo che gli risultasse attivo in città nel 1472, ossia Giovanni da Verona, per l'edizione principe del *De re militari* di Valturio (ISTC iv00088000)²³; inoltre, mentre verificava una certa somiglianza nella pezzatura e nella grammatura della carta, evidenziava però delle discordanze nelle filigrane. In ogni caso, la sua tesi fu immediatamente ripresa da un altro veneto, il veneziano Filippo Scolari (1792-1872), che tuttavia la spinse oltre ogni

21. G.B.C. GIULIARI, *Memoria bibliografica dantesca*, in *Albo dantesco veronese*, Milano, Lombardi, 1865, pp. 285-334: 295-296. Sull'autore si veda almeno la voce di F. BRANCALEONI, *Giuliani, Giovan Battista Carlo*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, LVI, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2001, pp. 786-789.

22. G.B.C. GIULIARI, *Della tipografia veronese. Saggio storico-letterario*, Verona, Antonio Merlo, 1871, pp. 15-19.

23. Sul tipografo si veda, con la bibliografia indicata, D. FATTORI, *Per la storia della tipografia veronese: Giovanni da Verona*, «La Bibliofilia», 92 (1990), pp. 269-281. Sulla celebre edizione di Valturio E. RODAKIEWICZ, *The editio princeps of Valturio's De re militari in Relation to the Dresden and Munich Manuscripts*, «Maso Finiguerra», 18-19 (1940), pp. 14-82 (ivi anche il saggio di A. CAMPANA, *Felice Feliciano e la prima edizione del Valturio*, pp. 211-222, che ipotizza una collaborazione diretta con dei calligrafi per il completamento dell'edizione); R. WEISS, *The Adventures of a First Edition of Valturio's De re militari*, in *Studi di bibliografia e di storia in onore di Tammaro De Marinis*, IV, Roma, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1964, pp. 297-304; S. SAMEK LUDOVICI, *Arte del libro. Tre secoli di storia del libro illustrato, dal Quattrocento al Seicento*, Milano, Ares, 1974, pp. 75-76. Chiariscono però alcuni punti della tipografia veronese delle origini G.M. VARANINI, *Per la storia della tipografia veronese nel Quattrocento. Due schede d'archivio*, «Italia medioevale e umanistica», 25 (1982), pp. 407-415 e D. FATTORI, *Nuove ricerche sulla tipografia veronese del Quattrocento*, «La Bibliofilia», 97 (1995), pp. 1-20.

ragionevolezza, sostenendo che quella di Federico fosse la *princeps* della *Commedia*, scalzando Foligno²⁴.

La reazione jesina non si fece attendere: nel 1870 Serafino Palmigiani (1841-1901) pubblicava una dissertazione nella quale l'edizione veniva nuovamente rivendicata alle Marche²⁵. Si dovette però attendere un altro centenario, il quattrocentesimo della morte di Federico de' Conti, per una più completa argomentazione a favore di Jesi. Il canonico Giovanni Annibaldi (1828-1904) pubblicava in quell'anno, il 1877, un librettino, oggi rarissimo, con una ricca appendice documentaria in cui ricostruiva per la prima volta una biografia del tipografo veronese in modo del tutto nuovo²⁶. Accogliendo la sfida di Giuliani, Annibaldi lavorò su documenti d'archivio e sulle filigrane dell'edizione dantesca, sostenendo che quelle riscontrabili nelle carte del Dante fossero tutte presenti in documenti della Cancelleria jesina. In appendice egli pubblicò una ventina di documenti riguardanti Federico e le vicende dei suoi libri: talvolta si tratta della semplice trascrizione dei *colophones*, ma nella maggior parte dei casi di documenti inediti rinvenuti negli archivi jesini, sulla cui base Annibaldi poté collocare ragionevolmente la nascita di Federico entro il 1437 e, pertanto, ipotizzare che egli avesse appreso l'arte della stampa non già nella città natia, dove Giovanni da Verona iniziò la propria attività dal 1472, e quindi con Federico già trentacinquenne, ma a Roma, o addirittura a Subiaco²⁷. Dunque Federico non sarebbe giunto a Jesi dall'Italia settentrionale, ma dal Lazio, forte già di un pluriennale apprendistato. Tale ricostruzione, forse un po' fantasiosa, godette in seguito del sostegno di Angelo Marinelli (1877-1928), che oltre mezzo secolo dopo, sulle pagine del giornale «L'arte della stampa», pubblicò un articolo in cui, passando in rassegna le edizioni incunabole della *Commedia*, appoggiò la ricostruzione dell'Annibaldi collocando la

24. F. SCOLARI, *Intorno alle prime quattro edizioni della Divina Commedia. Lettera critica a [...] Giuliani*, Venezia, Gaspari, 1865. Se ne veda anche la positiva recensione apparsa su «La civiltà cattolica», s. VI, 2 (1865), p. 613. Sullo Scolari si rimanda a L. FERRARI, *Onomasticon. Repertorio bio-bibliografico degli scrittori italiani dal 1501 al 1850*, Milano, Hoepli, 1947, p. 555.

25. S. PALMIGIANI, *L'edizione di Dante giudicata di Jesi, rivendicata a Verona*, «La carità. Rivista religiosa, scientifica, letteraria», 5/8-9 (1870), pp. 184-196.

26. ANNIBALDI, *M.^o Federico de' Conti da Verona*, cit. n. 2.

27. *Ibid.*, pp. 11-15.

formazione di Federico presso i prototipografi italiani Konrad Sweynheim e Arnold Pannartz²⁸.

Tuttavia in conclusione alla propria dimostrazione l'Annibaldi, elencando le copie a lui note del Dante²⁹, doveva ammettere:

È notevole che tutte queste copie fossero, o siano nel Veneto: sembra che Federico o ne mandasse parecchie alla città natale, ovvero che i suoi primi

28. A. MARINELLI, *La stampa della Divina Commedia nel XV secolo*, «L'Arte della stampa», s. VII, 41 (1911), pubblicato anche come volumetto autonomo: Firenze, Landi, 1911. M. GATTA, *Su Angelo Marinelli*, in ID., *Le Pagine di arte tipografica di Angelo Marinelli*, Firenze, Olschki, 2003, pp. 7-33.

29. Annibaldi ne conosceva cinque: una presso la collezione del conte Gentile Colleoni di Vicenza, che presentava miniature e su cui si basava l'analisi del Giuliani, un'altra presso il «Commendator della Pace di Udine», probabilmente il nobile goriziano Carlo Maria, che fu commendatore dell'ordine di S. Stefano di Toscana e ciambellano della famiglia imperiale (si veda con minimale bibliografia la voce di R. GORIAN, *Pace (della) Carlo Maria*, in *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei friulani II: L'età veneta*, a cura di C. Scalon, C. Griggio, U. Rozzo, Udine, Forum, 2009, p. 1877). L'esemplare della Pace era già segnalato da A. BARTOLINI, *Saggio epistolare sopra la tipografia del Friuli nel secolo XV*, Udine, Fratelli Pecile, 1798, pp. 88-89 e da D. ALIGHIERI, *La Divina Commedia giusta la lezione del codice bartoliniano*, I, Udine, Tipografia Pecile per i fratelli Mattiuzzi, 1823, p. XLIX. L'esemplare della Pace è quello oggi alla British Library, acquistato da Antonio Panizzi nel 1847 dal libraio Asher. La copia, mutila di alcune carte, fu integrata con tre carte mancanti prelevate da un esemplare altrettanto mutilo acquistato da John Winter Jones (1805-1881), successore di Panizzi, e con tre riproduzioni manoscritte realizzate dal celebre falsario John Harris (1791-1873) sulla base dell'esemplare Spencer (N. HARRIS, *The Ripoli Decameron, Guglielmo Libri and the 'Incomparabile' Harris*, in *The Italian Book 1465-1800. Studies Presented to Dennis E. Rhodes on His 70th Birthday*, edited by D.V. Reidy, London, The British Library, 1993, pp. 323-333). Altre due copie note erano a Verona: una nella biblioteca del canonico Gian Jacopo Dionisi (1724-1808, su cui si veda la voce di G. FAGIOLI VERCELLONE, *Dionisi, Giovan Jacopo*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, XL, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1991, pp. 208-211), appassionato studioso di Dante e autore degli otto volumetti di tema dantesco della *Serie di aneddoti*, pubblicati a Verona, dall'erede Merlo, dal 1785 al 1806 (il volume V, dedicato ai codici fiorentini, uscì invece per i tipi degli eredi Carattoni, stampatori vescovili). La biblioteca del Dionisi fu donata alla Capitolare di Verona, anche se il Dante non arrivò mai (ma nemmeno gli esemplari delle altre due edizioni 1472), come già notava GIULIARI, *Della tipografia veronese*, cit. n. 22, p. 16. L'esemplare Dionisi risulta oggi irreperibile. L'altra copia veronese era presso i Conventuali di San Fermo Maggiore. Un'ultima copia si trovava al British Museum (ma era in realtà quella della Pace). ANNIBALDI, *M.^o Federico de' Conti da Verona*, cit. n. 2, pp. 48-49.

concittadini, dolenti di averlo perduto, ne volessero almeno possedere le opere tipografiche³⁰.

A sostegno delle tesi di Annibaldi intervennero, all'inizio del secolo successivo, lo storico locale Antonio Gianandrea (1842-1898) dalle pagine della neonata rivista di Carlo Lozzi, «Il Bibliofilo», seguito, nella medesima sede ma alcuni anni dopo, da Teodorico Landoni (1819-1886)³¹. Anche Annibaldi, sulla stessa rivista, apportò alcune novità a sostegno della propria attribuzione, pubblicando un nuovo documento inedito già nel 1881³².

Sul finire dell'Ottocento, dall'altra parte della Manica, il bibliotecario inglese Robert Proctor (1868-1903), impegnato nella catalogazione degli incunaboli del British Museum, introdusse nel dibattito alcune interessanti novità³³. Già da diversi anni in Inghilterra andava maturando e definendosi il lavoro sui paleotipi che sarà alla base delle grandi imprese

30. *Ibid.*, p. 49.

31. Il riferimento è, rispettivamente, a A. GIANANDREA, *Dell'introduzione della stampa a Jesi per M^o Federico dei Conti da Verona e della sua edizione quattrocentesca della Divina Commedia*, «Il Bibliofilo», 1 (1880), pp. 167-170 e pp. 182-184 e a T. LANDONI, *Descrizione bibliografica e critica di due edizioni principi della D. C.*, «Il Bibliofilo», 8 (1887), pp. 58-60. Sulla storia della rivista si veda M.I. PALAZZOLO, *«Il Bibliofilo», 1880-1890: un precedente di breve durata*, in *Cento anni di Bibliofilia*. Atti del Convegno internazionale, Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze 22-24 aprile 1999, a cura di L. Balsamo, P. Bellettini, A. Olschki, Firenze, Olschki, 2001, pp. 93-104.

32. G. ANNIBALDI, *Un nuovo documento per la storia della tipografia a Jesi*, «Il Bibliofilo», 2 (1881), pp. 92-93.

33. R. PROCTOR, *An Index to the Early Printed Books in the British Museum. From the Invention of Printing to the Year 1500*, London, K. Paul, 1898-1903 (= London, The Holland Press, 1960). Sull'autore si rimanda a A.W. POLLARD, *Robert Proctor*, «The Library», s. II, 5 (1904), pp. 1-34, poi in R. PROCTOR, *Bibliographical Essays*, edited by A.W. Pollard, London, Proctor Memorial Fund, 1905, pp. IX-XL; la voce di S. LEE, *Proctor Robert George Collier*, in *The Dictionary of National Biography. Supplement 1901-1911*, III, Oxford, Oxford University Press, 1958⁶, pp. 140-141, da aggiornare con quella di D.E. RHODES, nell'attuale versione *online* all'indirizzo <www.oxforddnb.com> (ultima consultazione 15-10-2015); B.C. JOHNSON, *Lost in the Alps. A Portrait of Robert Proctor the "Great Bibliographer" and of His Career in the British Museum*, London, [s.e.], 1985; E. BARBIERI, *Haebler contro Haebler. Appunti per una storia dell'incunabolistica novecentesca*, Milano, ISU Università Cattolica, 2008, pp. 25-38; da ultimo *A Critical Edition of the Private Diaries of Robert Proctor. The Life of a Librarian at the British Museum*, edited by J.H. Bowman, Lewiston (N.Y.), Edwin Mellen Press, 2010.

bibliografiche e catalografiche del XX secolo, di cui Proctor fu uno degli indiscussi protagonisti³⁴. Il suo *Index to the Early Printed Books in the British Museum*, basandosi su una scrupolosissima analisi dei caratteri tipografici condotta dall'autore sulla base della propria prodigiosa memoria fotografica e adottando un ordinamento geografico e, in seconda battuta, cronologico, doveva proporre, pur essendo un catalogo con descrizioni bibliografiche non analitiche, una vera e propria storia della tipografia europea del XV secolo, grazie al corposo patrimonio del British Museum. Il metodo di Proctor, poi perfezionato da Konrad Haebler (1857-1946), consisteva nell'attribuzione di edizioni *sine notis* a specifiche officine grazie al confronto sistematico delle polizze dei caratteri impiegate per la stampa. In questo modo, egli inserì la *Commedia* nella produzione di Federico de' Conti, localizzandola a Jesi insieme alle altre solite tre edizioni sottoscritte (*Constitutiones*, Baldo degli Ubaldi e Niccolò da Osimo). Più avanti, però, nell'ambito delle edizioni *sine notis* (*Without place or printer. – I. Groups*), egli collocò anche, raggruppandole insieme, le *Elegie* di Propertio e di Tibullo, il Galeotto Marzio e le *Metamorfosi* di Ovidio, per le quali notò la somiglianza del carattere con quello impiegato nella tipografia veneziana di Adam de Ambergau, sebbene con alcune significative differenze nella forma di alcune lettere e nelle misure complessive della polizza: «[Venezia?-Type 1, very like Venezia, press 5, type 2; but has crosses for stops instead of dots; round instead of 'Valdarfer' h; a different *rum*; and 20 ll. = 110-11, not 113-4 mm.]»³⁵. Questo carattere, a sua volta, risultava simile a quello impiegato sempre a Venezia e negli stessi anni da Florenzio da Strasburgo. Cominciavano dunque a comparire i primi indizi che avrebbero poi portato a ipotizzare una primitiva attività di Federico de' Conti a Venezia.

Tuttavia, ancora nel 1905, il bibliografo fiorentino Giuseppe Fumagalli (1863-1939) sosteneva l'attribuzione jesina del Dante, sulla base delle tesi di Annibaldi³⁶. Lo stesso Fumagalli tornava sulla questione

34. BARBIERI, *Haebler contro Haebler*, cit. n. 33.

35. PROCTOR, *An Index to the Early Printed Books*, cit. n. 33, p. 521.

36. G. FUMAGALLI, *Lexicon typographicum Italiae. Dictionnaire géographique d'Italie pour servir à l'histoire de l'imprimerie dans ce pays*, Firenze, Olschki, 1905, pp. 177-178. Sull'autore si rimanda alla voce di G. FAGIOLI VERCELLONE, *Fumagalli, Giuseppe*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, I, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1998, pp. 723-726, con bibliografia.

nelle sue *Giunte e correzioni* del 1939, ribadendo la propria posizione, ma segnalando in calce che, dalla Gran Bretagna, «il dotto conservatore degli stampati al Museo Britannico», Victor Scholderer (1880-1971), assegnava l'edizione a Venezia³⁷. In effetti, alcuni anni prima, sul «Gutenberg-Jahrbuch» era apparso un articolo di Scholderer dedicato proprio a Federico de' Conti e alla sua edizione della *Commedia*³⁸. Il conservatore del British Museum, partendo dal gruppo di edizioni *sine notis* isolate da Proctor e dubitativamente attribuite a Venezia, notava che i caratteri tipografici lì impiegati erano assai simili, sebbene in uno stato di usura meno avanzato, a quelli della *Commedia* di Federico. Egli poteva così ricondurre le quattro edizioni a una primitiva officina veneziana del tipografo veronese che a questo punto, più ragionevolmente, avrebbe appreso l'arte della stampa non a Verona, né a Roma, bensì a Venezia da qualcuno dei prototipografi stranieri lì attivi, forse proprio da quell'Adam de Ambergau da cui avrebbe anche acquisito i caratteri tipografici. Il Dante sarebbe così l'ultimo lavoro di Federico in Laguna, prima di trasferirsi a Jesi in cerca, forse, di un ambiente meno competitivo. Qui si sarebbe così affidato a operai locali da lui stesso formati (come si impegnava a fare nel documento del settembre 1472) e avrebbe realizzato una nuova serie di caratteri. Questa serie di passaggi spiegherebbe l'intervallo di oltre un anno intercorso dalla sottoscrizione finale della *Commedia* alla pubblicazione delle *Constitutiones*.

Una tale ricostruzione dovette apparire assolutamente convincente, tanto che fu seguita da tutti i più autorevoli repertori bibliografici successivi a partire dal *Gesamtkatalog der Wiegendrucke* (GW 7960, pubblicato nel 1938), poi dal BMC, che distingue i due momenti dell'attività di Federico (BMC VII 1135 per la prima officina veneziana e BMC VII 994 per la seconda jesina)³⁹, e infine da Goff (D24) per il terzo censimento degli incunaboli delle biblioteche americane (1964). Più

37. G. FUMAGALLI, *Giunte e correzioni al Lexicon typographicum Italiae*, Firenze, Olschki, 1939, p. 574.

38. SCHOLDERER, *Federico de' Conti and the First Books Printed at Jesi*, cit. n. 2.

39. In realtà si tratta di un'integrazione da parte del catalogo del British Museum perché Federico de' Conti non figura nel volume V dedicato a Venezia, pubblicato prima dell'articolo di Scholderer, nel 1924. Si rese dunque necessario l'inserimento anche della parte veneziana della sua attività nel volume VII, pubblicato nel 1935. L'operazione è ampiamente giustificata nell'introduzione, alle pp. LV-LVI.

incerto il nostrano *Indice Generale degli Incunaboli* (IGI 354), che nel 1943 lasciava aperte entrambe le possibilità.

Anche l'antiquario newyorkese Hans Peter Kraus (1907-1988), ormai all'inizio degli anni Settanta, ripercorse la vicenda nel catalogo 171 della propria libreria e, rifacendosi a Scholderer, assegnò l'edizione a Venezia⁴⁰. Il catalogo testimonia peraltro l'ultimo passaggio sul mercato antiquario di un esemplare del Dante di Federico de' Conti.

Per gettare uno sguardo oltre lo stretto recinto della bibliografia, piace ricordare che, anche Carlo Dionisotti (1908-1998) accettò, pur esprimendo un certo «rammarico storiografico», l'attribuzione a Venezia del Dante federiciano, commentando: «La *Commedia* non fu, né era da aspettarsi che fosse, tra i primi libri stampati in Italia. Ma è significativo che, nel 1472, quando il suo turno venne, sette anni dopo il Lattanzio di Subiaco, essa apparisse in tre luoghi diversi: a Foligno, a Mantova e, probabilmente, a Venezia. Un poco spiace che a Venezia debba essere oggi probabilmente attribuita la stampa che i vecchi bibliografi attribuivano a Iesi, ma tutto sommato è giusto, anche in sede storica, vincere, non stravincere. Foligno e Mantova bastano a dimostrare la pertinenza della *Commedia* a uno strato fondamentale e comune della cultura italiana del Quattrocento, la presenza e vivacità dell'opera fuori dei grandi centri, e insieme la vivacità di quell'Italia provinciale e municipale, così pronta ancora e abile a far da sé»⁴¹.

40. H.P. KRAUS, *Catalogue 131. Monumenta xylographica et typographica. The Cradle of Printing. Part II*, New York, Kraus, 1971, p. 67. Questo esemplare è quello consultato da Giuliani nella biblioteca Colleoni di Vicenza. Lo si ritrova poi nelle mani del bibliografo veneziano Andrea Tessier (1819-1896), la cui biblioteca fu venduta da Rosenthal a Monaco nel 1900 (J. ROSENTHAL, *Katalog eines grossen Theils der Bibliotheken des verstorbenen Cavaliere Andrea Tessier und des Marchese de ****, München, Rosenthal, 1900). Il Dante fu acquistato dalla Società Mattia Corvino di Budapest, ma passò ben presto in Svizzera, nella collezione Bodmer, prima di ricomparire a New York da Kraus. Il volume fu infine comperato dal Centro Dantesco di Ravenna, dove tuttora si trova. Si veda RAGAZZINI, *Il Liber Dantis di Federico de' Conti di Verona*, cit. n. 1, p. XVII. Su Kraus si rimanda all'autobiografia: H.P. KRAUS, *A Rare Book Saga. The Autobiography of H. P. Kraus*, New York, Putnam, 1978.

41. C. DIONISOTTI, *Dante nel Quattrocento*, in *Atti del congresso internazionale di studi danteschi (20-27 aprile 1965)*, a cura della Società Dantesca Italiana e dell'Associazione Internazionale per gli Studi di Lingua e Letteratura Italiana, I, Firenze, Sansoni, 1965,

A questo punto la partita sembrerebbe chiusa, ma oltre alla resistenza locale che continua a rivendicare a Jesi il Dante federiciano⁴², studi importanti, come quelli condotti da padre Severino Ragazzini, hanno tentato di ricondurre l'edizione nelle Marche, basandosi su alcune sottolineature dei documenti rinvenuti e pubblicati dall'Annibaldi e sull'attribuzione delle filigrane a cartiere fabrianesi⁴³.

Data l'impossibilità di arrivare a un'attribuzione univoca, in anni più recenti Alessandro Scarsella ha proposto una sintesi differente ancora. Tentando di coniugare le evidenze tipografiche rilevate dalla scuola inglese con la tradizione di studi locali, egli ha suggerito che si possa trattare di un progetto editoriale concepito a Venezia, ma portato a compimento a Jesi a seguito del trasferimento di Federico nelle Marche prima della nota richiesta di cittadinanza⁴⁴. Si tratta di una proposta originale e del tutto ragionevole, ma ancora una volta non completamente soddisfacente.

3. In conclusione, sembra utile ribadire che, come è più volte emerso nel corso di questa breve rassegna, il problema della localizzazione del Dante di Federico de' Conti non può prescindere da un'analisi del manufatto che ne metta in luce le caratteristiche bibliologiche. Per questo, in un futuro approfondimento andrà certamente ripresa in mano la questione della carta, a integrazione del lavoro condotto oltre quarant'anni fa su questo fronte da padre Ragazzini, che rilevò nel Dante federiciano la presenza di filigrane compatibili con quelle presenti in

pp. 333-378 (poi in ID., *Scritti di storia della letteratura italiana*, a cura di T. Basile, V. Fera, S. Villari, II, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2008, pp. 173-212: 201-202).

42. Si veda per esempio il sito dell'Assessorato al Turismo del Comune di Jesi: <<http://www.turismojesi.it/default.aspx?pag=0.1.4&lang=it>> (ultima consultazione 15-10-2015).

43. RAGAZZINI, *Il Liber Dantis di Federico de' Conti di Verona*, cit. n. 1, pp. XXVI-XXXV, ma si vedano anche le più essenziali osservazioni di G. CASTAGNARI, *Quali carte per le prime edizioni a stampa della Divina Commedia*, in *Foligno 11 aprile 1472*. Editio princeps della Divina Commedia, Foligno, Cassa di Risparmio di Foligno, 2010, senza numerazione delle pagine.

44. A. SCARSELLA, *Per lo studio della editio princeps jesino-veneta della Commedia*, in *Prima edizione a stampa della Divina Commedia. Studi*, a cura di P. Lai, G. Alessandri, R. Landi, III, Foligno, Comune di Foligno - Lions Club, 2004, pp. 53-59.

carte fabrianesi⁴⁵. Padre Ragazzini fu però anche l'autore dell'esame più analitico, sotto il profilo testuale, cui siano state sottoposte le sei copie superstiti dell'edizione, i cui risultati egli presentò nel più volte ricordato studio premesso all'edizione anastatica dell'esemplare Trivulziano pubblicata nel 1974. Ragazzini esaminò, infatti, i sei esemplari superstiti della *Commedia* in modo da segnalare, oltre alle lacune meccaniche (caduta di carte) riscontrate in ciascuno di essi, le omissioni o gli spostamenti di versi comuni a tutte le copie e le varianti testuali di ogni singola copia rispetto alle altre. Il tutto richiede naturalmente accurate verifiche autoptiche, per certificare che le varianti dei singoli esemplari corrispondano a una effettiva molteplicità di stati delle forme tipografiche e non siano conseguenti all'errato assemblaggio delle copie o all'intervento – acclarato in alcuni casi dallo stesso Ragazzini – di calligrafi assoldati dai collezionisti per risarcire parti di testo perdute⁴⁶. Ciò premesso, una nuova riflessione su tali peculiarità sarà certamente un buon punto per ripartire nel tentativo di sciogliere, nell'ambito di una prospettiva storico-tipografica, le questioni che questa edizione non finisce di suscitare⁴⁷.

ALESSANDRO LEDDA

Università Cattolica di Milano
alessandro.ledda@unicatt.it

LUCA RIVALI

Università Cattolica di Milano
luca.rivali@unicatt.it

45. RAGAZZINI, *Il Liber Dantis di Federico de' Conti di Verona*, cit. n. 1, pp. XIII-XXVI.

46. *Ibid.*, p. XXVI.

47. Un'osservazione circa l'opportunità di considerare le differenze testuali fra gli esemplari inquadrando in una prospettiva tipografica è già in LANDONI, *Descrizione bibliografica e critica*, cit. n. 31, pp. 58-59.

APPENDICE

ALIGHIERI, DANTE

Commedia

[Venezia?], Federico de' Conti, 18 luglio 1472

In-fol. e 4°, cc. [220], [a-y]¹⁰, R114, 33ll.

A c. [a]_r, incipit dell'Inferno: El mezzo del camin di nostra uita || *A c. [b]_v, incipit del Purgatorio:* Er co(r)rer meglior aq(ue) alza leuel || *A c. [p]_r, incipit del Paradiso:* A gloria di colui || *A c. [y]_v, colophon:* EXPLICIT. LIBER. DANTIS. IM-//PRESSUS. A. MAGISTRO. FEDE//RICO. VERONENSI. M.CCCC.//LXXII. QVINTODECIMO. A-//LENDAS. AVGVSTI.

BMC VII 1135; Goff D24; GW 7960; HC 5940; ISTC id00024000; Kraus Cat 131 (1971) 17; IGI 354; Proctor 6835.

Esemplari noti: Londra, British Library; Manchester, John Rylands Library; Milano, Biblioteca Trivulziana; New York, Pierpont Morgan Library; Ravenna, Centro Dantesco; Roma, Casa di Dante.